

IL CANTAUTORE RACCONTA IL NUOVO ALBUM "LA STORIA CONTINUA... LA TAVOLA ROTONDA"



# La svolta DI POVIA



## In ricordo di Tiziano Terzani

di ROSSELLA MONTEMURRO

«La tavola rotonda» della svolta. Il cantautore Giuseppe Povia ha messo la testa a posto e prova a fare il ragazzo serio. Lascia alle spalle i brani filastrocca e la spensieratezza dei due album precedenti («Evviva i pazzi... che hanno capito cos'è l'amore» e «I bambini fanno ooh... la storia continua») per affidarsi solo ad una conquistata maturità. Ha tagliato i capelli e ha assunto un look più ricercato, ha smesso di fumare, lui che non riusciva a stare senza una sigaretta tra le dita quando non era sul palco. Ma, soprattutto, sembra aver trovato se stesso dopo anni di incertezze. Nel 2006 ha vinto il Festival di Sanremo, nell'ultimo anno e mezzo si è dedicato solo a comporre i dieci brani de «La storia continua... La tavola rotonda» (Target 2007).

Canzoni orecchiabili e testi che toccano con profondità e nello stesso tempo delicatezza temi che spaziano dall'amicizia al consumismo, dalle stragi del sabato sera alla spiritualità.

Branzi del tutto distanti da «I bambini fanno ooh» o «Vorrei avere il becco». Povia, insomma, è cambiato e fa sul serio.

«Il cambiamento sta nell'evoluzione di tutte le specie. - afferma - Ma non rinnego il passato. Con questo album voglio dare l'opportunità alla gente di conoscere l'uomo Giuseppe Povia. Sono convinto che sia necessario seguire alcune regole: l'umiltà, nel senso che bisogna riconoscere e accettare i propri limiti; la buona volontà, perché si deve essere in grado di imparare dagli errori e cambiare; l'apertura mentale, in quanto non è detto che le cose siano soltanto come le vedi tu».

**La prima traccia, «L'amicizia» è una riflessione su questo rapporto giocata sulle sfumature.**

«Negli ultimi anni è diventato un

concetto snaturato: basta bere qualcosa insieme e si diventa amici. Quando ho raggiunto il successo molti miei amici si sono allontanati: pensavano che fossi cambiato, in realtà erano cambiati loro. Dei tanti amici, o presunti tali, che si sono avvicinati dopo, alcuni li ho respinti altri no.

Alla fine forse è meglio circondarsi di brave persone che in futuro diventeranno amiche.

Il verbo più importante dell'amicizia, nell'opinione comune, è «rispettarsi». Invece, secondo me, è «accettarsi». Non bisogna avere paura di farci del male per farci del bene. Bisogna dirsi le cose in faccia, fare l'amico ed essere amico non è lo stesso.

**Dall'amicizia a tematiche ancora più intime, come quelle che affronti in «E' meglio vivere una spiritualità».** Affermi: «E' meglio vivere una spiritualità che usare il nome di una religione. Giuro che son più sicuro nell'insicurezza che nella convinzione».

«Non vorrei fare il predicatore ma ho bisogno di spiegare questo concetto in qualche modo. Quella religiosa è la storia più bella: ho letto due volte la Bibbia, ho letto testi musulmani e volumi sull'induismo. Sono concetti molto belli, se solo fossero messi in atto. La religione, infatti, è usata come scelta di campo e pretesto per fare una guerra. Se si compie un proprio cammino spirituale, la prospettiva cambia. Tiziano Terzani diceva che si fanno tante rivoluzioni per conquistare il potere e, alla fine, chi conquista il potere diventa peggiore della persona che precedentemente occupava quel posto. Se vogliamo cambiare qualcosa la rivoluzione dobbiamo farla dentro di noi».

**Dopo tanta seriosità, in «Vuoi» torna il sorriso.**

«Ho voluto affrontare il tema del

consumismo in maniera ironica. Mi rendo conto che al giorno d'oggi possiamo avere tutto a rate. Quello che abbiamo non riusciamo a goderlo perché siamo subito presi da altri desideri. Con 50 euro a rate ogni mese potremo comprarci il viaggio sulla luna fra vent'anni. La pubblicità è ormai il commercio dell'anima. Commercio la mia anima affinché la gente mi apprezzi. Come quando si vuole comprare la serenità. Quanta gente si rivolge ai santoni? Io stesso ho pagato quattro sedute 250 euro l'una per curare il mio male, il mio stress. Ho vissuto quattro anni in balia di depressione e attacchi di panico. Mi sono rivolto a un santone che abitava a Milano e diceva di avere tutte le risposte. L'ho pagato perché lui mi svuotasse ma ha svuotato solo le mie tasche. Mi avrebbe dato guarigione ed energia in cambio di denaro. Quello che diceva si basava solo su luoghi comuni. Se la parola energia non fosse mai esistita tanta gente sarebbe rimasta a casa senza lavoro».

**Anche «Maledetto sabato» è un testo autobiografico.**

«Nel 1992 passai una nottata dentro quella stanza bianca d'ospedale. Il mio amico Francesco morì in un incidente. I giorni che

seguirono furono ancora più dolorosi. Io ero un diciottenne che frequentava le discoteche e non ero un buon esempio, sotto tanti aspetti. Adesso ho cominciato a mettere la testa a posto, un primo passo è stato rinunciare alle sigarette. Il passato serve perché deve farti capire dove puoi arrivare. C'è una frase nel brano: «a che cosa ti serve perderti se non tornerai». Ho girato un videospot di trenta secondi, a mie spese, proprio sugli incidenti stradali».

**«Due navi» è una delle canzoni d'amore dell'album.**

«Scrivo: «ma come cambi rotta se ti trovi solo in mezzo al mare e aspetti che si gonfiano le vele e tu più avanti che gettavi l'ancora e che mi aspettavi».

La donna è sempre più matura e aspetta il cambiamento del suo uomo. Come cantava Ligabue, «le donne lo sanno».

**Ritmi rock per «L'intervista», un altro brano in cui c'è tanto di te. Ma qual è l'intervista perfetta?**

«Quella che fa cambiare idea al giornalista sulla persona intervistata e viceversa».

**Il malessere individuale si intreccia con le problematiche più ampie, i temi della povertà in Africa: «Manuela» è un brano**

**che ha infastidito qualcuno che ha pensato lo avessi scritto a tavolino.**

«In realtà non è così, ho preso spunto dalla storia di una ragazza che ho conosciuto. Lei non voleva stare in Italia, alla fine è partita per il Sudan ed è rimasta tre anni lì. Ha visto la povertà, la miseria i bimbi morire. Poi ha conosciuto un uomo, dal quale ha avuto due figli: è partita delusa dall'amore e alla fine l'amore ha sconvolto i suoi piani, si è accorta che non poteva cambiare il mondo ma è riuscita a cambiare se stessa».

**«Vecchio saggio» è un omaggio a Tiziano Terzani.**

«Ho letto cinque libri di Terzani. Il più bello, per me, è «La fine è il mio inizio». Per «Vecchio saggio» ho preso tutte le frasi che mi hanno colpito e ho composto il brano. Mi piace ricordare, così come scriveva lui, che se c'è una strada che va in su e una che va in giù è bene scegliere quella che va in su perché la luce si raggiunge solo con sofferenza e fatica».

**In «Il mare a settembre» e «Parlo di meno» torna il concetto del cambiamento. Ma, alla fine, questo album a chi si rivolge?**

«A chiunque voglia ascoltare il mio «significato».

Ho tanto da dire in questi pezzi, invito la gente a prendere il cd ad occhi chiusi.

Se ho ottenuto la popolarità con «I bambini fanno ooh», adesso ho bisogno anche di credibilità e considerazione». E per raggiungerle si prepara al tour promozionale. Concerti in cui ogni canzone è presentata con messaggi ad effetto. («la morale del brano», afferma Povia), scritti su alcuni maxi cartelli. Alla fine spunta sul palco una tavola rotonda (è un omaggio alle «dame» e ai «cavalieri» del fan club del cantautore) attorno alla quale brinda con i componenti del gruppo. Quando si spengono le luci, lui rimane a firmare autografi. Non si nega, non fugge come tanti suoi colleghi. Perché, sostiene, «quello che un cantautore non dovrebbe mai rinunciare è proprio il suo pubblico».

r.montemurro@luedi.it

### «I BAMBINI FANNO OOH», CROCE E DELIZIA

NATO a Milano nel 1972, originario dell'isola D'Elba, Giuseppe Povia a 14 anni comincia a suonare la chitarra come autodidatta e a 20 inizia a comporre le sue prime canzoni. Otto anni fa si iscrive all'Accademia di Sanremo dove, dopo essere arrivato in finale viene eliminato per la sua ironica esuberanza. L'esperienza si rivela comunque utile a poichè qui incontra il produttore Giancarlo Bigazzi uno dei più noti autori italiani, il quale decide di avvalersi della collaborazione di un altro produttore e amico Angelo Carrara per la realizzazione e l'arrangiamento del singolo «E' Vero». Nel 2003 è il vincitore della XIV edizione del Premio Città di Recanati «Nuove Tendenze della Canzone Popolare e d'Autore» (l'attuale Musicultura Festival) con la canzone «Mia Sorella», in questa occasione esegue parte di un pezzo che aveva appena scritto «I bambini fanno ooh» e deve rinunciare così alla gara di Sanremo nella categoria giovani. Pur non essendo in gara, viene scelto come colonna sonora per «Avamposto 55», campagna di solidarietà a favore dei bambini del Darfur. Lo scorso anno con «Vorrei avere il becco», ha vinto la 56ª edizione del festival di Sanremo.